

ARCHITETTO LORENZA COMINO - Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la Liguria – Responsabile Unico del Progetto (RUP) per il finanziamento MIC “Genova – percorso storico dell’acquedotto – Interventi di miglioramento dell’accessibilità e restauro dei percorsi di accesso”.

“Il recupero del percorso dell’Acquedotto Storico di Genova”

L’acquedotto storico di Genova non è un’unica opera, ma il risultato di una stratificazione secolare di almeno cinque diversi acquedotti, costruiti a partire dall’epoca romana, intorno al 200 a.C., fino al XVII secolo. La nostra attenzione si è concentrata soprattutto sul tratto che va da Piazza Manin fino a Bargagli, un percorso ricco di testimonianze storiche e ingegneristiche.

Il primo nucleo risale all’epoca romana: di esso restano poche tracce certe, ma ha posto le basi per le opere successive. Nel 1290 venne realizzato un nuovo acquedotto, più in quota e lungo circa 6 km, che fu poi esteso fino al torrente Trensasco. Nei secoli XVI e XVII, grazie al contributo dei nobili genovesi, l’acquedotto fu ampliato fino a Bargagli, raggiungendo quasi 20 km di sviluppo. Nell’Ottocento, invece, frane e problemi di stabilità del terreno resero necessario accorciare il percorso originario, sostituendo alcuni tratti con ponti imponenti per aggirare le zone instabili.

Dal punto di vista tecnico, l’acquedotto si distingue per la sua pendenza minima — appena 1,25 metri per chilometro — che assicurava il corretto scorrimento dell’acqua. Questa veniva prelevata da diverse sorgenti della Val Bisagno, un’area naturalmente ricca di risorse idriche. L’opera integra soluzioni ingegneristiche di grande interesse: dai canali a pelo libero, poi coperti per ragioni igieniche, ai numerosi ponti che permettono di superare i dislivelli, fino ai ponti sifone, basati sul principio dei vasi comunicanti. Proprio il primo ponte sifone, quello sul torrente Geirato, richiese anni di sperimentazioni per risolvere i problemi di tenuta. Non mancano anche gallerie, come quella della Rovinata progettata da Barabino, che unisce funzionalità ed eleganza architettonica. Lungo il percorso erano distribuite più prese d’acqua e i cosiddetti barchili, le fontane pubbliche a disposizione dei cittadini.

Oggi, parte dell’acquedotto — precisamente dal tratto di Bargagli fino ai filtri di Struppa — è ancora funzionante e contribuisce all’approvvigionamento idrico della città. Il resto rappresenta invece un percorso storico e paesaggistico, molto amato dalle comunità locali. A testimoniarlo ci sono le 23 associazioni che si sono federate per difenderlo, valorizzarlo e renderlo accessibile.

Negli ultimi anni non sono mancati interventi importanti: il Ministero della Cultura e il Comune di Genova hanno avviato un protocollo d’intesa per coordinare restauri e manutenzioni, in particolare nei tratti danneggiati dalle frane. Si è lavorato per migliorare l’accessibilità e la fruibilità del percorso, con un’attenzione particolare alla galleria della Rovinata. Parallelamente, sono nate iniziative culturali e turistiche, come le visite guidate organizzate durante le Giornate Europee del Patrimonio e la camminata annuale promossa dalla Federazione Acquedotto Storico.

In conclusione, l’acquedotto storico di Genova non è soltanto un’opera del passato, ma un patrimonio vivo che intreccia storia, cultura, ingegneria e paesaggio. Nei secoli ha saputo adattarsi alle necessità della città e alle sfide del territorio, diventando un simbolo identitario. Grazie all’impegno congiunto di istituzioni, associazioni e volontari, oggi si lavora non solo per conservarlo, ma anche per renderlo fruibile e conosciuto da un pubblico sempre più ampio. La sua valorizzazione richiede un approccio coordinato e multidisciplinare, capace di garantire il futuro di una delle opere più affascinanti del patrimonio genovese.